



Ilenia Ruggiu

(professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Giurisprudenza)

Omnia munda mundis.

**La pratica culturale dell'„omaggio al pene” del bambino:
uno studio per la *cultural defense* ***

SOMMARIO 1. Definizione della pratica “omaggio al pene” del bambino - 2. La triplice fenomenologia della pratica: fisica, verbale, visuale - 3. Funzioni della pratica e gruppi presso cui è diffusa: Telugu (India), Afghanistan, Nuova Guinea, Hawai'i, Manchu (Cina), Cambogia, Vietnam, Corea, Tailandia, popoli Rom, Turchia, Albania ... - 4. Lo studio dell'antropologo Philippe Ariès sull'infanzia: la presenza della pratica in Europa - 5. *L'ostentatio genitalium* di Gesù bambino come genere pittorico rinascimentale - 6. Forme di “omaggio al pene” del bambino in Italia - 7. Dall'antropologia al diritto: l'incriminazione per abuso sessuale dei padri che baciano o toccano i figli sui genitali per motivi culturali - 8. La sentenza della Corte Suprema di Cassazione, sez. III penale, 29 gennaio 2018, n. 29613. Due punti problematici: la troppo frettolosa dismissione del problema della prova sull'esistenza della pratica - 9. (segue ...) La tesi dell'atto oggettivamente sessuale a prescindere dalla motivazione. Oltre la pratica dell'„omaggio al pene” del bambino: altri gesti che sembrano sessuali, ma non lo sono - 10. *Omnia munda mundis*: la necessità di un accomodamento ragionevole in luogo della sanzione penale - 11. Permesso tagliare, proibito baciare: il confronto tra la circoncisione maschile e la pratica dell'„omaggio al pene” del bambino - 12. Conclusioni. L'importanza della conoscenza antropologica per una corretta ermeneutica del fatto e la necessità di una mappatura delle pratiche culturali a uso dei giudici.

1 - Definizione della pratica “omaggio al pene” del bambino

L'„omaggio al pene” del bambino è una pratica culturale, diffusa in diversi gruppi, che può consistere in un'ampia serie di comportamenti quali carezze, baci, succhiotti, solletichii, strofinamenti, manipolazioni, esposizione di fotografie, lodi e apprezzamenti verbali al pene del bambino, accomunati, nella loro diversità fenomenologica, dal seguente elemento: l'attitudine celebrativa, priva di alcuna componente sessuale, verso i genitali del bambino maschio.

Diversi, a seconda del gruppo culturale in esame, sono i soggetti che pongono in essere i sopramenzionati comportamenti: entrambi i genitori; soltanto il padre o soltanto la madre; anche i parenti, più o meno stretti, o soltanto i parenti maschi o femmine; ospiti e amici della famiglia.



Diversa può essere l'età dei bambini destinatari delle varie forme di "omaggio al pene": in alcuni gruppi si tratta di neonati e infanti, in altri di bambini fino all'età di sei anni o sette anni.

Molteplici, nella loro comune attitudine celebrativa, sono le funzioni che i comportamenti sopra enucleati svolgono: esprimere la gloria della prosperità e perpetuazione della famiglia; mostrare orgoglio e felicità perché è nato un figlio maschio; onorare i genitali come simbolo di fertilità; esprimere orgoglio paterno per la continuazione del cognome che avviene tramite il figlio maschio; lodare la virilità del bambino; coccolarlo, calmarlo o rilassarlo; esprimere accettazione totale e amore incondizionato perché si sta baciando un organo potenzialmente sporco, da cui il bambino urina; insegnare al bambino a diventare consapevole del suo genere maschile (distinto rispetto a quello femminile) e fiero dei propri genitali per prepararlo alla sua futura funzione riproduttiva, secondo un processo definito *gendering the body* (sui dettagli morfologici e funzionali nei singoli gruppi *infra* parr. 3-6). In nessun caso, la funzione della pratica è volta alla gratificazione sessuale degli adulti.

Il termine "omaggio al pene" è un eteronimo, ossia è stato creato al di fuori dei gruppi culturali che praticano questa ampia tipologia di comportamenti. Tali gruppi non hanno un nome specifico per designare il comportamento che, generalmente, fa parte di un contesto più ampio di manifestazioni di affetto verso il bambino o del processo volto al suo *gendering* indirizzato a renderlo consapevole e orgoglioso della sua mascolinità. In alcuni gruppi, comportamenti quali baci, carezze, strofinamenti sono indirizzati anche ai genitali delle bambine, ma queste forme non saranno oggetto specifico della presente indagine¹.

* Contributo sottoposto a valutazione.

Nella stesura del lavoro l'A. ha dialogato con diversi colleghi e professionisti che ringrazia sentitamente per gli spunti di riflessione, anche critici, che hanno fornito. Tutte le opinioni espresse nel lavoro sono, comunque, da attribuirsi esclusivamente alla sua responsabilità e non sono necessariamente condivise da coloro che hanno fornito il loro prezioso aiuto.

¹ Qui basti rilevare che anche alcuni casi di carezze al pube delle bambine hanno dato origine a casi giudiziari come *Krasniqi v. Dallas Cty. Child Protective Service Unit TX*, 809 S.W.2d 927 (Tex. App. 1991) che ha visto condannati per abuso sessuale due genitori albanesi, Sadri and Sabahete Krasniqi, emigrati in Texas, per aver accarezzato la figlia sulla vulva. I genitori si difendevano adducendo il fatto che in Albania la carezza non ha alcuna valenza sessuale, ma serve a mostrare affetto. Dal punto di vista antropologico, andrebbe approfondito se la presenza di questa pratica culturale possa qualificarsi come un parallelo "omaggio alla vulva". A un primo esame, sembrerebbe di no, in quanto, in diversi gruppi, si assiste a una asimmetria tra pratiche che celebrano i genitali maschili e quelli femminili: questi ultimi, infatti, spesso vengono ignorati e silenziati.



Il conio del termine “omaggio al pene” (*homage to the penis*) del bambino risale al 1991 quando lo psicologo John Money e i medici K. Swayam Prakasam e Venkat N. Joshi² lo usarono, accanto a un altro termine - “saluto ai genitali” (*genitals greetings*) - in uno studio dedicato al gruppo che parla la lingua Telugu, abitante nello stato dell’Andra Pradesh-India. Gli studiosi, nel descrivere nei dettagli la pratica (su cui *infra* par. 3), intendevano mostrare come, quello che negli Stati Uniti veniva considerato un abuso sessuale era, in altre culture, un gesto di affetto o di saluto verso il bambino maschio, che doveva essere letto indossando le giuste lenti culturali.

Il termine “omaggio al pene” del bambino, pur se trattasi di un eteronimo forgiato in letteratura medico-antropologica, si rivela adatto a riassumere sotto un ombrello comune una serie di comportamenti che già si sono presentati e potranno in futuro presentarsi ai giudici italiani e che costituiscono una nuova sfida del multiculturalismo. Poiché tale pratica è sconosciuta all’orizzonte culturale italiano, europeo e occidentale in genere - almeno nelle forme del bacio, succhiotto e strofinamento, visto che, come vedremo, esistono altre forme di “omaggio al pene” del bambino sia in Italia che in Europa - essa può dare origine a conflitti multiculturali che si sono già trasformati in casi giudiziari negli Stati Uniti, in Germania e in Italia. Diversi genitori sono stati arrestati in quanto la pratica di “omaggio al pene” che stavano compiendo è stata sussunta dai giudici dentro il reato di abuso sessuale o di atti sessuali con minore. Di fronte a tale quadro, il presente studio mira a chiarire il significato antropologico di tale costume con l’obiettivo di fornire ai giudici, pubblici ministeri, avvocati, altri operatori coinvolti nel processo e, più in generale, a tutti coloro che entrano in relazione con un minore straniero e la sua famiglia, gli strumenti conoscitivi per poter fornire una corretta lettura di comportamenti che possono, altrimenti, essere facilmente confusi con gesti pedofili.

Questo lavoro raccoglie per la prima volta - essendo le varie forme di “omaggio al pene” del bambino state studiate in lavori sparsi provenienti da diverse discipline - un insieme di informazioni che consentono di cogliere affinità e di parlare di una pratica comune a diversi gruppi con molteplici manifestazioni.

2 - La triplice fenomenologia della pratica: fisica, verbale, visuale

² J. MONEY, K.S. PRAKASAM, V.N. JOSHI, *Transcultural Development Sexology: Genital Greeting Versus Child Molestation*, in IPT (Institute for Psychological Therapies), vol. 3, 1991 (http://www.ipt-forensics.com/journal/volume3/j3_4_4.htm).



La pratica dell'„omaggio al pene”, dunque, può essere definita come un comportamento culturale, condiviso dal gruppo dove ha luogo la socializzazione del bambino e trasmesso intergenerazionalmente, volto a celebrare i genitali del bambino maschio, che può presentarsi in una triplice fenomenologia: fisica, verbale, visuale.

Nella sua fenomenologia fisica, la pratica dell'„omaggio al pene” può consistere nel baciare, succhiare, infilare in bocca e mordicchiare leggermente con le labbra (in modo amorevole e senza alcun dolore per il bambino), toccare, accarezzare, strofinare, giocare con, solleticare, scoprire e mostrare il pene del bambino.

Nella sua fenomenologia verbale, l'„omaggio al pene” può consistere in parole pronunciate dall'adulto per lodare il pene del bambino (a volte, oltre al pene, anche i testicoli sono celebrati), apprezzarne la bellezza, sfidare scherzosamente il bambino su aspetti collegati ai genitali, nonché può consistere nell'incoraggiare il bambino a urinare durante il *toilet training*.

Nella sua fenomenologia visuale, la pratica dell'„omaggio al pene” può consistere nell' esporre foto del bambino maschio nudo o mentre urina in album di famiglia o in cornici, e nell' inviare foto del bambino con i genitali in evidenza a parenti e amici per celebrare la nascita del piccolo. Con l'avvento della tecnologia, alle foto si sono aggiunti video di bambini, generalmente ripresi mentre fanno il bagnetto, che vengono inviati tramite il cellulare ai parenti. Storicamente, come vedremo (par. 5), rientra nella fenomenologia visuale, il genere pittorico dell'*ostentatio genitalium* del bambino Gesù, diffuso in Europa durante tutto il Rinascimento fino al Concilio di Trento e della *ostentatio urinarum*, genere artistico che si manifesta in fontane o quadri, e che sopravvive, in alcuni gruppi (italiani inclusi), nelle fotografie familiari che immortalano il bambino maschio mentre fa la pipì in piedi.

Se quelle fornite finora sono alcune coordinate definitorie generali per inquadrare questa pratica culturale, va precisato che la stessa assume poi specifiche morfologie e significati a seconda dei (numerosi) gruppi presso cui viene praticata.

3 - Funzioni della pratica e gruppi presso cui è diffusa. Telugu (India), Afghanistan, Nuova Guinea, Hawai'i, Manchu (Cina), Cambogia, Vietnam, Corea, Tailandia, popoli Rom, Turchia, Albania ...

In questo paragrafo mi soffermerò sulla fenomenologia fisica della pratica „omaggio al pene del bambino” che consiste nel baciare, strofinare, solleticare, toccare, accarezzare, succhiare il pene di un bambino. È, infatti,



questa, come vedremo, la più rilevante dal punto di vista giuridico in quanto si configura, nell'ordinamento italiano e in altri, come un nuovo reato culturalmente motivato (*infra* par. 7-9).

Di seguito si descriveranno le modalità morfologiche e semantiche che la pratica assume in alcuni gruppi culturali. Le descrizioni sono estratte da studi antropologici o di altre scienze (psicologia, medicina, sessuologia, storia, storia dell'arte), da perizie culturali rese durante processi che hanno visto genitori imputati che si difendevano ricorrendo alla *cultural defense*, da antropologi da me intervistati, da testimonianze laiche provenienti da un *quisque de populo* del gruppo in questione, legittimato dal fatto che, essendo un diretto componente del gruppo, è in grado di spiegare il significato della pratica. Tutti questi dati confermano come vedremo, che certi gesti, in determinati contesti culturali, non hanno valenza sessuale.

Telugu (India). La pratica dell' „omaggio al pene del bambino” si manifesta in questo modo presso il gruppo parlante Telugu, una minoranza dell'India, che è maggioranza nello stato dell'Andra Pradesh:

«i genitori e i parenti prossimi cullano, abbracciano, coccolano e baciano un bambino, maschio o femmina, insistentemente. Baci sono schioccati su ogni parte del corpo del bambino eccetto che sulla bocca e sulla zona anale. Nei bambini, il pene è escluso fino a quando il bambino compie un anno. Da quel momento, il padre, così come ogni altro parente adulto, ma non sua madre né alcuna parente femmina, schiocca un bacio di approvazione sul pene del bambino sollevandolo in alto a livello della sua bocca. Fino all'età di sei anni, i bambini di entrambi i sessi continuano ad essere affettuosamente presi in braccio, sfregati e coccolati dai genitori e parenti. L'inclusione dei genitali continua a restare una prerogativa dei bambini e dei loro parenti maschi. Il gesto, tuttavia, cambia (nel tempo) da un contatto diretto labbra-pene, ad un gesto articolato in due fasi. Per prima cosa, l'uomo adulto dà un colpetto e tira il prepuzio del bambino con il pollice e le prime tre dita della mano destra. Quindi, porta le dita alla bocca, fa il suono di un bacio e rivolge il bacio al pene. Questo gesto può essere ripetuto due o tre volte. Se l'uomo è un ospite, per esempio lo zio, il gesto serve come atto di saluto. L'ospite approccia il bambino, mette la sua mano sinistra intorno al braccio del bambino e con la sua mano destra compie il gesto verso il pene. Tale saluto è un gesto di omaggio che onora la superiorità del figlio sopra la figlia. In quanto maschio in una linea di discendenza patrilineare, un figlio è destinato ad assicurare il benessere spirituale del padre dopo la sua morte.»³

³ J. MONEY, K.S. PRAKASAM, V.N. JOSHI, *Transcultural Development Sexology*, cit., p. 3, traduzione mia.



Gli studiosi Money, Prakasam e Joshi specificano: “il significato di questi costumi non è né erotico né sessuale”⁴.

Afghanistan. In Afghanistan la pratica dell’omaggio al pene consiste in una duplice morfologia: il padre mette interamente nella bocca il pene del bambino e lo succhia leggermente oppure schiocca un bacio superficiale sul pene. Spesso i padri si fanno scattare una fotografia mentre compiono tale gesto, che poi andrà ad arricchire l’album delle foto di famiglia. La pratica corrisponde al seguente significato:

«[il bacio] è dato per mostrare amore verso il bambino e ciò vale sia che il pene sia soltanto baciato o posto interamente in bocca perché non vi sono sentimenti di tipo sessuale coinvolti [...] La cultura afgana guarda al pene del bambino come una parte del corpo non particolarmente pura e santa perché è il luogo da cui il bambino urina [...] [Per un padre] baciare il proprio figlio lì mostra quanto lui lo ami e accetti precisamente perché non si tratta della parte più pura e santa del corpo»⁵.

Tale descrizione è ricavata dalla perizia culturale resa nel caso Kargar, un padre afgano denunciato dai vicini per essere stato visto mentre portava alla bocca il pene del figlio, e deciso, negli Stati Uniti d’America, con l’assoluzione del padre in base al principio *de minimis non curat lex* (infra par. 7).

Nuova Guinea. La pratica dell’omaggio al pene del bambino è attestata anche presso i popoli della Nuova Guinea dove «Non è inusuale che le madri accarezzino i genitali dei loro infanti, anche procurando un erezione, e facciano commenti divertiti sui genitali dei bambini»⁶.

In tale contesto culturale, la pratica assume la funzione di una coccola, di un gesto che fa parte del contatto corporeo tra madre e figlio.

Hawai’i. Tra le culture indigene delle isole Hawai’i:

“i genitali erano considerati santi ed erano apprezzati come inerentemente positivi. Erano trattati con rispetto e venerazione ed erano tenuti coperti per protezione, non per vergogna [...] Si credeva

⁴ J. MONEY, K.S. PRAKASAM, V.N. JOSHI, *Transcultural Development Sexology*, cit., p. 1,1991, traduzione mia.

⁵ *State of Maine v. Mohammad Kargar*, 679 A.2d 81, 1996, traduzione mia.

⁶ W. SCHIEFENHÖVEL, *Ritualized adult-male/adolescent-male sexual behavior in Melanesia: an anthropological and ethological perspective*, in J.R. Feierman (ed.) *Pedophilia: Biosocial Dimensions*, New York: Springer-Verlag, 1990, pp. 394-421, p. 407.



che i genitali possedessero un *mana* (potere spirituale). Pratiche rivolte ai genitali degli infanti includevano che “il pene venisse scoperto [abbassando il prepuzio] quotidianamente”⁷, che la madre “versasse il suo latte nella vagina” della figlia [...] etc. “Tutte queste pratiche analizzate in relazione alla preparazione dei genitali esemplificano un comportamento tra adulti e non adulti che non va visto affatto come erotico, sessuale o abusante. Esso era ritenuto un aspetto appropriato della cura che gli adulti dovevano riservare ai non adulti, un compito necessario”⁸.

Nel contesto culturale hawaiano la pratica di omaggio al pene assume, dunque, contorni rituali e sacralizzati.

Manchu (Cina). Anche se la fonte è laica, provenendo da un *quisque de populo* e non da uno studio scientifico, un altro esempio di pratica di omaggio al pene è attestata presso i Manchu, una minoranza culturale della Cina, presso la quale:

“Una madre Manchu [...] succhia in pubblico il pene del suo piccolo bambino, ma non lo bacerebbe mai sulla guancia. Infatti, tra i Manchu, la *fellatio* è una forma di comportamento sessuale accettato nel contesto della relazione tra madre e figlio, mentre qualsiasi altro bacio, in qualunque altra forma, è sempre visto come sessuale”⁹.

Baciare il pene, dunque, è, in questo contesto culturale, perfettamente normale e appare come una coccola mentre il bacio sulla guancia è percepito come un gesto inaccettabile. Infatti, presso i Manchu, la *fellatio* è un comportamento sessuale tranne nel contesto madre/figlio piccolo, mentre un bacio sulla guancia è sempre sessuale, anche e soprattutto tra parenti. La madre che baciasse il figlio sulla guancia commetterebbe un incesto. Esattamente il contrario dell'Italia, dove la *fellatio* è sempre percepita come sessuale, mentre il bacio sulla guancia non lo è mai.

Cambogia, Vietnam, Corea, Tailandia. La pratica del bacio o delle carezze sui genitali dei bambini è attestata, in letteratura e da varie fonti laiche, anche in diversi altri Stati dell'Asia. Generalmente la pratica viene

⁷ M. DIAMOND, *Selected cross-generational sexual behavior in traditional Hawai'i: a sexiological ethnography*, in J.R. Feierman (ed.) *Pedophilia: Biosocial Dimensions*, Springer-Verlag, New York, 1990, pp. 422-444, p. 430.

⁸ M. DIAMOND, *Selected cross-generational sexual behavior*, cit., p. 431.

⁹ https://www.reddit.com/r/AskAnthropology/comments/38ikwr/did_manchu_women_really_fellate_their_sons/



abbandonata quando i gruppi si urbanizzano, salgono nella scala sociale o emigrano in paesi occidentali.

La pratica è attestata, in letteratura, nelle comunità cambogiane, vietnamite e coreane trasferitesi negli Stati Uniti¹⁰. Nel 2006 una madre cambogiana immigrata a Las Vegas fu accusata di violenza sessuale per essere stata vista compiere una *fellatio* sul figlio di 6 anni. In quella occasione, un portavoce della Associazione Cambogiana d'America precisò che questo tipo di pratica non era diffusa in tutta la Cambogia, ma effettivamente, in alcune zone rurali essa era percepita come un'espressione di amore e rispetto, sebbene, nella sua esperienza, il gesto non venisse compiuto su bambini superiori all'uno o due anni di età¹¹.

Nel romanzo di Jim Webb *Lost soldiers* è descritta una scena in cui un padre thailandese porta alla bocca il pene del proprio figlio. L'autore del romanzo, che è americano, è stato accusato di indulgere in scene scabrose a sfondo pedofilo e si è difeso spiegando che lui stesso è stato testimone del gesto durante un suo viaggio in Thailandia, gesto di cui ha ribadito la natura culturale e non patologica¹².

Popoli Rom. Presso diversi gruppi appartenenti al più ampio popolo Rom, la pratica dell'omaggio al pene del bambino assume morfologie simili a quelle finora esaminate, ma si carica di un ulteriore significato servendo alla cosiddetta funzione di "*gendering the body*" ossia quel processo volto a preparare il bambino ad assumere pienamente il suo genere maschile e le funzioni riproduttive a esso collegate¹³.

Presso gli Jarana, un gruppo di *gitanos* che vive vicino a Madrid in Spagna, baciare e toccare i genitali di un bambino è parte integrale di questo processo:

"Sin dal momento della nascita, gli adulti enfatizzano e celebrano i genitali del bambino, particolarmente nel caso di maschi [...] la loro attitudine [degli adulti] incoraggia i bambini a diventare orgogliosi dei

¹⁰ K. MALLEY-MORRISON, D. HINES, *Family Violence in a Cultural Perspective. Defining, Understanding, and Combating Abuse*, Sage, London-New Delhi, 2004.

¹¹ C. ADAMS, *Do Other Cultures Allow Sex Acts to Calm Babies? It depends on how you define "sex act"*, 14 December, in https://www.washingtoncitypaper.com/columns/straight-dope/article/13043372/straight-dope-do-other-cultures-allow-sex-acts-to-calm_2012.

¹² C. ADAMS, *Do Other Cultures Allow Sex Acts to Calm Babies?*, 2012, cit.

¹³ Sono grata all'antropologa Harika Dauth per questo spunto e per avermi fornito la bibliografia sui popoli Rom.



propri genitali e a sviluppare una propria identità nell'ambito della quale i genitali giocano un ruolo centrale"¹⁴.

Le parole che definiscono i genitali (*pija* per i genitali maschili e *chocho* per i genitali femminili) sono usate come nomignoli affettuosi e spesso come soprannomi per chiamare il bambino:

“esse [le parole *pija* e *chocho*] sono anche usate, in modo metonimico, per indicare il bambino maschio o femmina - così alle madri in gravidanza si chiede spesso se aspettano una *pija* o un *chocho*. Insieme ad altri punti di riferimento, queste sono tra le prime parole che un bambino impara [...] L'affetto verso i bambini fino all'età di 5 o 6 anni è mostrato sfregando o stringendo tra le mani i loro genitali, o baciandoli e dandogli dei morsetti laggiù"¹⁵.

Sebbene entrambi i sessi siano trattati con grande affetto,

“i bambini sono maggiormente celebrati. Le madri Jarana amano giocare con i peni dei loro figlioletti, foto di bambini maschi nudi dell'età di due o tre anni sono appesi al muro di molte case gitane, e i bambini sono molto incoraggiati ad essere orgogliosi del loro pene"¹⁶.

Tra i Cortorari, un gruppo Rom proveniente dalla Romania, l'uso di toccare e baciare il pene e la vulva, ha la funzione sia di mostrare affetto, sia di far diventare i bambini consapevoli di avere dei corpi sessualmente diversi (*gendering the body*). Anche in questo caso, le parole *kar* (pene) e *miž* (vulva) sono le prime che i bambini imparano:

«Per un bambino ad uno stadio preverbale di sviluppo, saper indicare i suoi genitali quando richiesto dagli adulti: “dov'è il tuo pene/dov'è la tua vulva? (*kaj lo kio kar/kaj la ki miž?*)” è considerato un segno della sua intelligenza. È comune strofinare e baciare sia i genitali dei bambini che delle bambine per mostrare affetto»¹⁷.

Questi gesti sono accompagnati, quando il bambino parla e cresce, da pratiche volte a incoraggiare un rapporto libero con il proprio sesso e molto centrato sui genitali:

«Frase come “mangia il mio pene/la mia vulva (*xa miri kar/miž*)”, che normalmente equivalgono a turpiloquio se pronunciate tra adulti, vengono insegnate ai bambini la cui abilità di usarle è altamente

¹⁴ P. GAY Y BLASCO, *A 'different' body? Desire and virginity among Gitanos*, in *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 3(3) 1997, pp. 517-35, p. 520.

¹⁵ P. GAY Y BLASCO, *A 'different' body?*, cit., p. 521.

¹⁶ P. GAY Y BLASCO, *A 'different' body?*, cit., p. 522.

¹⁷ C. TESĂR, *Becoming Rom (male), becoming Romni (female) among Romanian Cortorari Roma: On body and gender*, in *Romani Studies* 5, Vol. 22, No. 2, 2012, pp. 113-140, p. 126.



apprezzata. Nell'infanzia, durante il processo di acquisizione del linguaggio [...] i bambini sono esposti non soltanto ad un linguaggio sessualmente esplicito, che potrebbe non avere alcun significato, ma anche a gesti che concretizzano queste affermazioni [...] Dopo i due anni, i bambini sono presi in giro dagli adulti e sanno già come difendersi usando frasi come "mangia il mio pene/la mia vulva" alle quali gli adulti rispondono "perché hai un pene/vulva?". Arrivati ad un'età dove sono più spavaldi, i bambini iniziano a mostrare senza paura i loro genitali, o addirittura di proposito»¹⁸.

Anche i popoli Rom, dunque, confermano un uso variegato e diffuso della pratica dell' „omaggio al pene” del bambino.

Turchia. Restando sempre in area geografica europea: “In Turchia si considera appropriato esprimere ammirazione verbale e baciare i genitali di un neonato durante il cambio del pannolino”¹⁹.

Si osservi, per inciso, come questo gesto sopravvive anche in molte famiglie italiane.

Albania. Mentre, come visto, esistono numerosi studi scientifici su pratiche di “omaggio al pene” a livello comparato e interdisciplinare, nel caso dell'Albania non appaiono studi scritti sul tema, almeno in lingua inglese. Questa assenza è dovuta, oltre al carattere intimo della pratica, anche al fatto che la cultura albanese è ancor oggi poco studiata e, come osservato, “rimane poco nota al mondo occidentale, anche tra etnologi e antropologi specializzati nei Balcani”²⁰.

La presenza della pratica nella forma di bacio con succhiotto al pene del bambino risulta, comunque, confermata dalla comunità albanese. Ad esempio, Vladimir Kosturi, Presidente dell'associazione albanese Illyria in un'intervista rilasciata a Radio Radicale²¹ in relazione al caso che a breve esamineremo (*infra*, parr. 7-9) ha dichiarato che il comportamento è assolutamente normale ed esprime orgoglio per la procreazione nonché un rapporto più fisico e naturale tra i corpi di genitori e figli rispetto al mondo occidentale, dove questa naturalità è andata perdendosi.

¹⁸ C. TESĂR, *Becoming Rom (male), becoming Romni (female) among Romanian Cortorari Roma: On body and gender*, cit. p.126.

¹⁹ R. E. HELFER, C. HENRY KEMPE, *The Battered Child*, University of Chicago Press, 1968, 5^a ed., p. 85.

²⁰ R. ELSIE, *A dictionary of Albanian religion, mythology, and folk culture*, New York University Press, New York, 2001, p. VII.

²¹ <http://www.radioradicale.it/scheda/316915/intervista-a-vladimir-kosturi-sul-caso-di-un-citadino-albanese-residente-in-italia>.



L'antropologa Harika Dauth del *Max Planck Institute for Social Anthropology, Department of Law & Anthropology* di Halle ha ugualmente confermato l'esistenza della pratica in Albania osservando:

“in linea generale, la pratica genitoriale di baciare i genitali del bambino è comunemente praticata in Europa presso i curdi, i rom e gli albanesi. Sebbene la maggioranza di questi gruppi siano mussulmani, presso i Rom essa è comunemente praticata anche tra cristiani. Ci sono altre società nel mondo che hanno pratiche simili. In Europa, questa pratica è collegata a un senso di orgoglio genitoriale, gioia, gratitudine verso il bambino e non ha una connotazione sessuale. In un contesto più ampio (linguistico), la pratica deve essere vista come una preparazione emotiva e psicologica al futuro ruolo di genere dei bambini nel senso che si insegna che genere biologico e sociale appartiene loro e che cosa ciò implichi. Per questo fine, i bambini sono familiarizzati (n.d.a. con il proprio sesso) e incoraggiati a sentirsi orgogliosi dei propri genitali sin da una tenera età”²².

4 - Lo studio dell'antropologo Philippe Ariès sull'infanzia: la presenza della pratica in Europa

La pratica dell'„omaggio al pene” del bambino nella sua fenomenologia fisica consistente in carezze, solletichii, strofinamenti, baci, è stata a lungo parte della cultura europea.

La fonte più autorevole sul punto è lo storico Phillippe Ariès che nel suo classico libro sull'infanzia, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime* del 1960²³, dedica un intero capitolo - “Dall'immodestia all'innocenza” - a mostrare come i genitali dei bambini, in particolare maschi, fossero, in tutta Europa, oggetto di coccole e stimoli di vario genere, che provenivano da genitori, parenti e *care-givers* vari del bambino.

Ariès osserva come il bambino, ignorato durante il Medioevo, diviene, a partire dal Quattrocento, oggetto di una tenerezza espressa senza riserve o pudori. Lo storico afferma che era comune in tutta Europa dal 1400 al 1700 giocare con le parti intime del bambino. Ariès cita, tra le fonti che attestano il costume, il diario del medico Héroard che racconta la vita di Luigi XIII di Francia, da cui emerge che al piccolo Re, fino all'età di sette

²² Comunicazione personale, dicembre 2018.

²³ P. ARIÈS, *Centuries of Childhood. A social history of family life*, Alfred A. Knopf, New York, 1962, traduzione di R. Baldick di *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Librairie Plon, Paris, 1960; traduzione italiana *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari, 1994.



anni, venivano dati baci sul pene e praticati diversi palpeggiamenti. Inoltre, Ariès cita incisioni e dipinti che attestano forme di manipolazioni giocose al pene del bambino e altre fonti che riportano episodi di vita quotidiana.

Il costume di giocare con le parti intime del bambino dovrebbe essere analizzato, secondo Ariès, con le lenti culturali della cultura del tempo:

“Questa mancanza di riservatezza rispetto ai bambini ci sorprende; restiamo allibiti al sentire questi discorsi senza censura e ancor di più di fronte a gesti così arditi, contatti fisici rispetto ai quali è facile immaginare che cosa direbbe uno psicoanalista contemporaneo. Lo psicoanalista si sbaglierebbe. L’attitudine verso il sesso, e sicuramente il sesso stesso, cambia a seconda dell’ambiente e di conseguenza a seconda del periodo e della mentalità. Oggigiorno i contatti fisici descritti da Héroard ci impressionerebbero in quanto al limite della perversione sessuale e nessuno oserebbe praticarli in pubblico. Ma questo non era il caso agli inizi del XVII secolo”²⁴.

Ariès spiega come l’interruzione graduale del costume sia dovuta a una riforma morale che porterà a una nuova concezione del bambino e del suo corpo:

“la pratica di giocare con le parti intime del bambino formava parte di una tradizione diffusissima, che è ancor oggi operativa presso gruppi mussulmani. Questi ultimi sono restati isolati [...] dalla grande riforma morale, prima cristiana, poi secolare, che ha disciplinato la società del XVIII e in particolare XIX secolo in Inghilterra e Francia. Per questo nella società mussulmana troviamo caratteristiche che ci colpiscono per la loro peculiarità, ma che non avrebbero sorpreso il buon Héroard”²⁵.

5 - *L’ostentatio genitalium* di Gesù bambino come genere pittorico dell’Europa rinascimentale

Altre fonti che mostrano la diffusione della pratica in Europa sono tele e incisioni pittoriche²⁶. La pratica dell’omaggio al pene, infatti, ha assunto tra la fine del Medioevo e tutto il Rinascimento, fino alla Contro-riforma, le vesti di un vero e proprio genere pittorico, definito dal critico d’arte Leo

²⁴ P. ARIÈS, *Centuries of Childhood*, cit., p. 103 (traduzione mia).

²⁵ P. ARIÈS, *Centuries of Childhood*, cit., p. 103 (traduzione mia).

²⁶ Sono molto grata al professore Michele Graziadei dell’Università di Torino che mi ha suggerito di esplorare l’equivalente culturale europeo relativo ai quadri di Madonne con bambino, suggerimento che mi ha portato a scoprire il libro di Steinberg e a sviluppare questo paragrafo.



Steinberg²⁷ dell'*ostentatio genitalium*, che si manifesta nelle seguenti iconografie: Madonna che scopre, mostra, accarezza il pene di Gesù bambino; Sant'Anna che vi gioca, lo solletica, lo tocca; altri personaggi quali i Re magi, Santi o committenti che lo scrutano tra meraviglia, tenerezza e venerazione; angeli che celebrano con cascate di fiori i genitali del Bambino.

Tale genere pittorico è stato studiato da Leo Steinberg in particolare nel cap. IV - "Sulla pratica di accarezzare i genitali del bambino maschio" - del suo libro *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'età moderna*. Secondo Steinberg:

«l'arte rinascimentale, sia al nord che al sud delle Alpi, ha prodotto un gran numero di immagini devozionali nei quali i genitali di Cristo bambino [...] ricevono una tale enfasi dimostrativa che l'osservatore deve riconoscerne una *ostentatio genitalium*, comparabile alla canonica *ostentatio vulnerum*, ossia l'ostentazione delle ferite. In molte centinaia di opere pie e religiose, da prima del 1400 sino a dopo la metà del XVI secolo, l'ostentato svelamento del sesso del Bambino, o il fatto di toccarlo, proteggerlo o presentarlo, è l'azione principale»²⁸.

Invito il lettore a osservare le immagini, facilmente reperibili su internet, delle seguenti opere che confermano quanto rilevato da Steinberg. Esse sono soltanto un campione esemplificativo di centinaia di tele. La *Madonna col Bambino tra Sant'Agnes e un santo vescovo* (XVI sec.) della scuola di Antoniazio Romano, oggi nella Cappella maggiore dell'Almo Collegio Capranica, Roma, scopre i genitali di Gesù bambino e li accarezza. Nell'*Adorazione dei Magi Tornabuoni* (1487) di Domenico Ghirlandaio, conservata presso gli Uffizi di Firenze, si assiste alla tipologia delle "presentazioni" del pene del bambino in cui uno dei Magi fissa stupefatto i genitali di Gesù. Nel quadro di Francesco Botticini, *Madonna ed angeli adoranti il Bambino* (1490 circa), la pratica dell'omaggio al pene è realizzata da angeli adoranti che cospargono fiori sui genitali del bambino Gesù. Nella tela *Madonna con bambino, Sant'Anna, Maria Maddalena e San Giovanni Battista* realizzata da Cavaliere D'Arpino (1592-3), è Sant'Anna che punta con il dito per indicarli e, quindi, tocca i genitali del Bambino. Nell'incisione, realizzata nel 1511 dall'artista Hans Baldung Grien, dal titolo *Sacra Famiglia*, Sant'Anna tocca e solletica il pene di Gesù, mentre Giuseppe guarda un po' in disparte.

²⁷ L. STEINBERG, *The sexuality of Christ in Renaissance Art and its modern oblivion*, University of Chicago Press, Chicago, 1983, ebook, traduzione italiana di F. Saba Sardi, *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'età moderna*, Il Saggiatore, Milano, 1986.

²⁸ L. STEINBERG, *The sexuality of Christ*, cit. (traduzione mia).



La conclusione cui arriva Steinberg analizzando tali iconografie è una lettura teologica del gesto: l'*ostentatio genitalium* serviva, analogamente alla *ostentatio vulnerum*, a provare l'umanità di Cristo, il suo essersi incarnato e fatto uomo. Ai fini della nostra indagine, in questo caso ci troviamo di fronte a una fenomenologia visuale della pratica "omaggio al pene" realizzata a scopi teologici, per veicolare un dogma di fede: l'incarnazione divina. Il fatto che le immagini non suscitassero alcuno scandalo nel pubblico del tempo e che fossero addirittura approvate dalla Chiesa, fa dedurre che i pittori rappresentassero, con il messaggio teologico, anche una pratica diffusa tra la popolazione.

La pratica poteva, in certi contesti, anche essere un rito magico di protezione del bambino. Ad esempio, Carl Kock, studioso del pittore Baldung Grien e del quadro sopra citato *Sacra Famiglia*, del 1511, con Sant'Anna che solletica il pene di Gesù, "ha interpretato il gesto di Sant'Anna alla luce di un interesse (del pittore) per la superstizione popolare"²⁹ ritenendolo un gesto apotropaico, collegato a costumi che si credeva possedessero un potere magico. In tal modo, "sotto il pretesto di rappresentare il pio gruppo della Sacra Famiglia, il pittore osa fare dell'incantesimo miracoloso pronunciato su un bambino l'oggetto della sua incisione"³⁰, salvandosi, dietro la coltre del soggetto religioso dell'*ostentatio genitalium*, da ogni possibile accusa di stregoneria o eresia.

Steinberg osserva anche che "«Philippe Ariès cita l'incisione di Baldung per documentare quella che una volta era una "diffusa tradizione" di giocare con le parti private del bambino»"³¹. Secondo Ariès, infatti, la scelta del soggetto rifletteva il naturalismo rinascimentale attento a scene della vita quotidiana.

Un'altra prova che ci proviene dalla storia dell'arte sull'esistenza della pratica di "omaggio al pene" del bambino anche in Europa è il genere pittorico e scultoreo che potremmo definire, sulla falsariga di Steinberg, della *ostentatio urinarum*. Si tratta della rappresentazione del bambino maschio mentre, in piedi, con la mano sul pene, effettua la minzione. La più celebre statua rappresentativa del genere è *L'enfant qui pisse* (1619) che è diventata il simbolo di Bruxelles.

Questa analisi storico-artistica fondata sugli studi di Ariès e Steinberg mostra che, lungi da appartenere a culture esotiche e lontane nel tempo e nello spazio, varie manifestazioni di "omaggio al pene" del bambino esistevano anche in Europa. E, a ben vedere, ancora esistono.

²⁹ L. STEINBERG, *The sexuality of Christ*, cit. (traduzione mia).

³⁰ L. STEINBERG, *The sexuality of Christ*, cit. (traduzione mia).

³¹ L. STEINBERG, *The sexuality of Christ*, cit. (traduzione mia).



6 - La pratica dell' „omaggio al pene” del bambino in Italia

La pratica dell'omaggio al pene è stata ed è diffusa anche in Italia. Essa si manifesta nelle tre forme fisiche, verbali, visuali citate.

A livello fisico, in diverse zone, soprattutto del Sud Italia, era ed è ancora in uso che le madri diano un bacio sul pene del bambino. Ad esempio, nella Piana degli albanesi in Sicilia, il bacio sul pene dell'infante dato dalla madre poteva nascere da un moto di orgoglio, espletato per affermare “tu sei un uomo”.³²

In tutta Italia è tutt'oggi invalso, soprattutto dopo il bagnetto, baciare il bambino su tutto il corpo e, in diverse famiglie, anche i genitali possono essere oggetto di un bacio superficiale in un contesto in cui tutto il bambino viene cosperso di baci. In questo caso, ci troviamo prevalentemente di fronte a una coccola, meno collegata ad aspetti di orgoglio per la virilità del bambino, anche se sempre riflesso di una emozione celebrativa e gioiosa.

A livello verbale, si può parlare di una pratica linguistica di “omaggio al pene” quando si apprezza il modo in cui il bambino urina o si fanno commenti benevoli ed elogiativi del suo sesso. Ho assistito personalmente a diversi gesti di orgoglio di padri verso il neonato maschio, manifestati con le seguenti frasi: “che belle palline”, “che bel pisellino”, anche accompagnate da carezze. L'antropologa Claudia Cavallari³³ fa presente che la logica di questa pratica verbale, peraltro non ricorrente con le bambine il cui sesso è raramente menzionato in modo celebrativo, è la stessa delle altre forme di “omaggio al pene” analizzate in questo lavoro (esprimere orgoglio per la virilità in particolare) e può, pertanto, rientrare in questa categoria latamente intesa.

A livello visuale, la pratica di “omaggio al pene” appare in Italia in varie morfologie. Fino agli anni 1950 era un costume invalso, quando nasceva un figlio maschio, spedire a parenti e amici una foto che annunciava la nascita del bambino. Il bambino, di pochi mesi, appariva generalmente sdraiato o seduto, nudo con i genitali ben in vista. Questo uso era un modo per dire “abbiamo avuto un maschietto”. Ancora oggi, seppure senza la stessa attitudine celebrativa verso il maschio si usa, in Italia, fare e spedire fotografie del bambino di pochi mesi nudo dopo il bagnetto o sdraiato sul letto dei genitori a parenti e amici. Questa pratica con l'avvio di internet, è stata sostituita dall'invio di foto digitali e video.

³² Ringrazio il professor Antonino Colajanni per avermi fornito questa informazione (comunicazione personale, Roma, giugno 2019).

³³ Comunicazione personale, Cagliari, dicembre 2018.



Sempre a livello visuale, negli album di famiglia italiani e spesso anche nelle foto collocate in appositi tavolini nelle case o sugli scaffali delle varie stanze, in Italia si è soliti collocare anche foto dei loro bambini piccoli nudi o mentre, in piedi, fanno la pipì. Quest'ultima è una forma di *ostentatio urinarum*, paragonabile, *mutatis mutandis*, al genere scultoreo e pittorico sopra citato (par. 5.), che ugualmente contiene una celebrazione del pene del bambino priva di alcuna componente sessuale.

7 - Dall'antropologia al diritto: l'incriminazione per abuso sessuale dei padri che baciano o toccano i figli sui genitali per motivi culturali

Mentre la fenomenologia visuale e verbale della pratica, è ancora oggi praticata anche in Italia e in Europa e non ha destato alcun problema di ermeneutica del fatto, in quanto nessun genitore italiano è stato mai accusato di raccogliere materiale pedo-pornografico per avere negli album di famiglia foto dei figli nudi o che urinano, la fenomenologia fisica consistente in baci e succhiotti è recessiva nel contesto italiano ed europeo (con l'eccezione Rom). Come accennato, nella maggioranza italiana un bacio può essere dato come una coccola fugace dalle sole madri a bambini di pochi mesi, mentre succhiotti o manipolazioni di altro tipo del pene del bambino, soprattutto se ormai non infante, sono ormai da tempo, con qualche eccezione regionale rurale, cadute in disuso. Anche in forza della preoccupazione verso il problema della pedofilia, baci sul pene di bambini non neonati sono oggi visti con notevole allarme. La mancata conoscenza delle pratiche di "omaggio al pene" del bambino unita al crescente allarme verso qualsiasi tipo di rischio che la sfera sessuale del bambino possa subire, ha determinato diverse denunce penali verso stranieri immigrati che praticavano forme di "omaggio al pene" ponendo i giudici di fronte a un nuovo caso di reato culturalmente motivato o *cultural offence*.

Un primo caso risale agli anni Novanta ed è occorso negli Stati Uniti³⁴. Mohammed Kargar, un padre afgano residente nel Maine era stato denunciato dai vicini statunitensi convinti che fosse un pedofilo. Essi avevano, infatti, dapprima visto una foto nell'album di famiglia in cui l'uomo baciava il pene del figlio di 18 mesi e successivamente avevano visto personalmente il padre compiere il gesto. In primo grado l'uomo era stato condannato per abuso sessuale sulla base del fatto che l'atto era

³⁴ Per i dettagli argomentativi I. RUGGIU, *Culture and the Judiciary: the Anthropologist Judge*, Routledge, London, 2019, pp. 17-19.



intrinsecamente sessuale. La Corte suprema del Maine lo ha invece assolto riconoscendo la *cultural defense* e applicando il principio *de minimus non curat lex*. Se dal punto di vista penale, il genitore è stato ritenuto non colpevole, tuttavia, non ha più potuto riavere il figlio, che nel frattempo era stato dato in adozione a un'altra famiglia, insieme ai fratelli e alle sorelle.

Un secondo caso, più recente, riguarda un genitore Rom proveniente dalla Bulgaria e residente in Germania. Questi, in una diretta facebook, ha tenuto tra le mani i genitali del proprio figlio di pochi mesi³⁵. Al processo è stata consultata, come perito culturale chiamato dal giudice, l'antropologa Harika Dauth, del *Max Planck Institute for Social Anthropology, Department of Law & Anthropology, Halle*, che ha confermato l'esistenza della pratica di toccare il bambino come gesto di orgoglio paterno. Il 25 aprile 2019 la corte di Amburgo³⁶ ha assolto l'imputato. Il pubblico ministero ha impugnato l'assoluzione e il caso è attualmente in decisione.

Il terzo caso, infine, riguarda un padre albanese, proveniente da un paese nelle vicinanze di Vlore e residente in Italia. Il caso prende origine da una conversazione che due bambini di 5 anni stanno avendo all'asilo. Un bambino italiano dice «ieri ho fatto ridere tutta la famiglia correndo nudo per la casa» al che un bambino albanese risponde «a me il mio babbo me lo succhia». Ausiliarie della mensa e maestre che ascoltano la conversazione si allarmano e chiedono al bambino di descrivere meglio il gesto, al che egli porta un cucchiaino alla bocca, lo succhia e dice «così, come un biberon». Le maestre sporgono una denuncia che porta a intercettazioni ambientali nella casa della famiglia albanese. Dalle telecamere emergono due episodi in cui il padre porta a sé il bambino, gli abbassa i pantaloni e lo bacia sul pene. In uno è presente anche la madre. Le scene avvengono nel letto dei genitori, mentre si guarda la televisione. Il padre è accusato ai sensi degli artt. 609 bis e ter c.p. di violenza sessuale.

Il Tribunale penale di Reggio Emilia (sent. 21 novembre 2012) assolve l'imputato per assenza dell'elemento soggettivo in quanto, pur essendo l'atto indubitabilmente di natura sessuale, l'uomo l'ha compiuto per un motivo culturale.

La Corte d'appello di Bologna (sent. 19 aprile 2017) conferma l'assoluzione, con una diversa motivazione, ossia adducendo che non solo non si ravvisa l'elemento soggettivo del dolo, ma che, addirittura, manca

³⁵ L'uomo era convinto di essere in linea soltanto con i propri familiari, che essendo anch'essi della Bulgaria, conoscevano il significato del gesto, senza sapere che la moglie aveva collegato il profilo facebook a una *community* più ampia composta da migliaia di utenti. Ringrazio l'antropologa Harika Dauth per le informazioni sul caso.

³⁶ Opinion no. 619Ls1O3/18 German Federal Republic District Court Hamburg-Harburg.



l'elemento oggettivo del reato in quanto il bacio è una coccola data allo scopo di ribadire l'orgoglio della procreazione.

La Corte di Cassazione sez. III penale (sent. n. 29613 del 29 gennaio 2018,) annulla con rinvio usando questi tre principali argomenti: a) il riconoscimento di una scriminante culturale incontra il limite invalicabile dei diritti inviolabili della persona. "Il diritto, pure inviolabile [...] a non rinnegare le proprie tradizioni culturali, religiose e sociali" (punto 3.4. diritto) deve essere bilanciato con la libertà sessuale del minore; b) quest'ultima è stata violata in quanto il bacio interessa una zona erogena e, in base alla giurisprudenza della Corte, questo rende l'atto in sé invasivo della sfera sessuale del minore, aldilà delle intenzioni soggettive del padre; c) l'esistenza della pratica culturale non è certa in quanto le prove culturali addotte dalla difesa - una dichiarazione, peraltro non autenticata, della Prefettura di Vlore - non nominano il bacio, ma soltanto carezze e in questo caso ci troviamo di fronte a una vera e propria *fellatio*. Inoltre, l'esistenza della pratica è smentita in Albania, visto anche che il codice penale albanese (art. 100 ss.) prevede il reato di abuso sessuale.

La Corte d'appello di Bologna, nella sua qualità di giudice del rinvio, ha emesso una nuova sentenza il 16 maggio 2019 nella quale ha condannato il padre per il reato di cui all'art. 609 quater - atti sessuali con minorenne - a 2 anni e 8 mesi di reclusione e al risarcimento del danno da liquidarsi in sede civile.

In tutti i gradi di giudizio l'associazione di albanesi in Italia Illyria ha sostenuto le ragioni del padre, con diversi sit-in e interviste radio. Ugualmente, la famiglia dell'imputato ha ribadito la natura culturale del gesto.

8 - La sentenza della Corte Suprema di Cassazione, sez. III penale, 29 gennaio 2018, n. 29613. Due punti problematici: la troppo frettolosa dismissione del problema della prova sull'esistenza della pratica ...

La sentenza della Corte di Cassazione n. 29613 del 2018 è di grande rilievo per la sua natura sistematica rispetto alla tematica dei reati culturalmente motivato³⁷. Fabio Basile ha opportunamente notato che «la sentenza in esame è degna di nota per alcuni suoi passaggi motivazionali coi quali cerca

³⁷ F. BASILE, *Ultimissime dalla giurisprudenza in materia di reati culturalmente motivati*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 30 del 2018, pp. 1-14; A. PROVERA, *Carezze o violenze? La Cassazione affronta il problema dei reati sessuali a presunto orientamento culturale*, in *Diritto penale e processo*, 11/2018, pp. 1432-1438.



di fornire talune “coordinate generali” per affrontare i vari casi di reati culturalmente motivati». In particolare,

«la sentenza in esame si impegna a individuare alcuni *snodi fondamentali*, coi quali sarebbe opportuno che si confrontassero tutti i giudici chiamati a giudicare casi di reati culturalmente motivati, così abbozzando una sorta di “test”, vale a dire una procedura standardizzata di accertamento di determinati requisiti, la quale potrebbe aiutare i giudici stessi a elaborare una motivazione delle sentenze più articolata e meglio argomentata in punto di “motivazione culturale”».

Effettivamente per quanto i giudici italiani già usassero dei *topoi* argomentativi ricorrenti è la prima volta che la Corte di Cassazione fornisce un “architave motivazionale” ai giudici. Riprendendo una proposta avanzata da Fabio Basile nel 2017³⁸, la Corte di Cassazione ritiene che, nel valutare l’accettazione della difesa culturale, bisogna tenere in conto i seguenti tre elementi: la natura del bene offeso, la natura della pratica culturale e il livello di integrazione dell’immigrato.

Tuttavia, una volta tracciato questo opportuno architave motivazionale, la Corte lo percorre in un modo, a mio avviso, problematico. La sentenza appare troppo frettolosa nel verificare proprio il secondo elemento imposto dall’embrione di test culturale che la Corte di Cassazione stessa richiede, ossia l’accertamento sulla natura della pratica. Se, come dice la Cassazione, ogni appello alla cultura necessita che il giudice valuti l’esistenza della pratica, la sua natura culturale o religiosa, obbligatoria o facoltativa, il fatto che il comportamento sia sanzionato o meno nel paese di origine, la Corte avrebbe dovuto, nel rinvio, richiedere un più rigoroso accertamento di questi profili. In tutti i gradi di giudizio, ad esempio, nessun esperto culturale è stato mai sentito. La Corte stessa rileva che sia la difesa che la accusa hanno raccolto prove sommarie sull’esistenza della pratica.

Bisogna, inoltre, rilevare che alle domande del “test” suggerito dalla Corte di Cassazione la stessa risponde in modo culturalmente condizionato. Ad esempio, la Corte fa propria la tesi del pubblico ministero che gli artt. 100 e seguenti del codice penale albanese sanzionano la condotta incriminata. In realtà questa affermazione si riferisce al fatto che questi articoli puniscono l’abuso e la violenza sessuale su minori, ma nulla ci dice sul fatto che i giudici albanesi sussumano i baci-omaggio al pene dentro

³⁸ **F. BASILE**, *I reati cd. ‘culturalmente motivati’ commessi dagli immigrati: (possibili) soluzioni giurisprudenziali*, in *Questione giustizia*, 1/2017, numero *Il multiculturalismo e le corti*, p. 126 ss.



questa condotta. È, infatti, probabile che se la famiglia albanese avesse continuato a vivere nella prefettura di Vlore, nessuno avrebbe mai fatto caso ai comportamenti del padre. Il diritto è cultura, e anche l'interpretazione delle norme può esserlo. Volendo tracciare un equivalente culturale bisognerebbe chiedersi se gli articoli del codice penale italiano sono mai stati usati per sanzionare genitori italiani che hanno foto di figli nudi nell'album di famiglia o che li fanno stare nudi al mare.

Come rileva Fabio Basile³⁹, il problema che questo caso pone è quello della prova. Mentre su molte pratiche culturali esiste ormai una conoscenza diffusa, in questo caso siamo di fronte a un nuovo caso di conflitto multiculturale/reato culturalmente motivato che, vuoi per l'intimità in cui si realizza, vuoi per i pochi studi esistenti su di esso, ancora non è noto.

A mio avviso, in questi casi, spetterebbe allo Stato, e non alle parti, assumersi l'onere di approfondire la pratica, per soddisfare il diritto della parti a un giudice naturale⁴⁰, cosa che si sarebbe potuta fare integrando il processo con un esperto culturale.

9 - (segue...) La tesi dell'atto oggettivamente sessuale a prescindere dalla motivazione. Oltre la pratica dell'„omaggio al pene” del bambino: altri gesti che sembrano sessuali, ma non lo sono

Un argomento della decisione n. 29613 del 2018 che porta al rigetto della *cultural defense* accettata dai giudici di merito, verte sul fatto che, essendo il gesto compiuto sul pene del bambino, l'atto è intrinsecamente, oggettivamente sessuale in quanto ricade su una zona erogena. Questa giurisprudenza, che nasce in un contesto sicuramente apprezzabile di protezione delle vittime e della loro libertà sessuale, non dovrebbe, a mio avviso, portare a ignorare la componente culturale insita nell'interpretazione e nell'attività di sussunzione dei fatti concreti nelle fattispecie normative astratte. I casi che citerò mostrano i paradossi in cui, altrimenti, si cadrebbe.

³⁹ F. BASILE, *Ultimissime dalla giurisprudenza in materia di reati culturalmente motivati*, cit. pp. 13-14.

⁴⁰ L'idea che la conoscenza antropologica sia un dovere del giudice per integrare il diritto di cui all'art. 25 Cost. a un giudice naturale, inteso come "giudice del borgo" in grado di leggere la condotta dell'imputato contestualizzandola è di G. UBERTIS, *Multiculturalismo e processo penale*, in *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia. Atti del convegno internazionale; Università degli studi di Milano-Bicocca, 16-18 giugno 2010*, a cura di P. Bonetti, A. Simoni, T. Vitale, Giuffrè, Milano, 2011, tomo I, p. 1127 ss.



In questo lavoro, mi sono soffermata sull'analisi di una specifica pratica culturale che viene definita in letteratura "omaggio al pene" del bambino, ma va tenuto conto che ci sono molti altri comportamenti compiuti su zone erogene, che potrebbero apparire come sessualmente connotati e non lo sono.

Sorvolando sulle conseguenze paradossali che si avrebbero se si dovesse applicare tale giurisprudenza sull'atto oggettivamente sessuale ai casi in cui i genitori toccano i genitali dei figli per ragioni igieniche quali lavarli, un gesto potenzialmente sessuale che però non ha mai dato origine a casi giudiziari, perché ci è familiare (il diritto e la sua interpretazione, infatti, sono cultura), sono i baci o morsetti sulle natiche del bambino che i genitori italiani praticano abitualmente. Anche le natiche sono una parte del corpo sessualmente erogena, ma poiché culturalmente in Italia la pratica è diffusa e compresa da tutti come non sessuale, la giurisprudenza sull'atto oggettivamente sessuale in questo caso non si applica.

Similmente è invalso, in numerosi genitori italiani, la pratica di baciare sulla bocca il proprio figlio. Anche la bocca è una zona erogena e, generalmente, il bacio sulla bocca tra adulti ha un significato erotico. Tuttavia, anche in questo caso, la natura non sessuale del comportamento è nota a tutti e non fa scattare alcuna denuncia né condanna.

Un altro esempio. In Italia vige ancora, in contesti amichevoli e conviviali, che gli uomini tocchino i propri genitali, da vestiti, poggiandovi sopra la mano come gesto per scacciare l'eventualità che eventi sfortunati ricadano sul soggetto. Il gesto è un modo per allontanare il malaugurio evocato da qualcun'altro che sta menzionando disgrazie o eventi tristi, ed è spesso accompagnato dalle frasi quali: "fammi toccare", "ora mi tocco". Si tratta di un gesto di natura apotropaica, volto a proteggersi dal male, diffuso in tutte le classi sociali sia urbane che rurali dalle radici probabilmente antiche, che affondano in una funzione sacrale del pene già attestata presso gli antichi romani (si ricordino le erme falliche e l'esistenza di un dio del pene nell'antica Roma) nonché durante il neolitico (si pensi ai menhir fallici). Questo gesto non è stato, a mia notizia, mai sussunto nella norma che vieta gli atti osceni in luogo pubblico, in quanto la sua semantica è conosciuta perfettamente da tutti gli italiani e il diritto e la sua interpretazione riflettono tale conoscenza. Com'è noto, gli atti osceni sono oggi depenalizzati, ma restano un reato se vi è il pericolo che all'atto osceno possa assistere un minore. Il gesto di sfregarsi i genitali a scopo apotropaico compiuto dal padre o da un amico di famiglia davanti a un bambino dovrebbe, applicando rigorosamente la teoria dell'atto oggettivamente sessuale, determinarne la condanna. Ma poiché l'ermeneutica di tale fatto sarebbe compiuta da un giudice culturalmente immerso in un contesto a lui ben noto, sarebbe improbabile che il genitore italiano venisse condannato.



Un altro caso ancora di atti che sembrano sessuali ma non lo sono, questa volta estraneo all'orizzonte culturale italiano, riguarda una pratica invalsa presso i cosiddetti, con etronimo, eschimesi. Negli anni Ottanta, Jack Jones⁴¹ un padre eschimese Inupiat di 57 anni, residente in Alaska, fu accusato di molestie per aver "strizzato" i genitali del figlio, del nipote di otto anni e di un amichetto di questo di dodici anni e aver tentato di abbassar loro i pantaloni nel corso di una lotta di gruppo durante un compleanno e in presenza di diversi ospiti. Al processo furono sentiti vari esperti culturali che testimoniarono che il comportamento era coerente con la cultura eschimese nella quale il gesto non aveva alcun intento erotico, ma serviva a infondere coraggio ai bambini, abituandoli a rispondere prontamente ad attacchi esterni⁴². Il giudice statunitense ritenne di accogliere la *cultural defense* e l'uomo fu assolto.

A me sembra che la giurisprudenza sull'atto oggettivamente sessuale (in quanto cade su una zona erogena) non regga alla controprova della componente culturale che ogni fatto naturale possiede quando compiuto da essere umani. Uscendo dal proprio spazio culturale, infatti, emerge che non vi è, in realtà, niente di oggettivo. Che cos'è, appunto, un bacio? Un bacio è sicuramente un fatto naturale: portare alla bocca una parte del corpo di un'altra persona, ma è anche e sempre un fatto culturale. Il bacio è un gesto polisenso, un fatto il cui significato umano cambia a seconda del contesto in cui è dato. Il calciatore che bacia la coppa usa il bacio come strumento per esprimere orgoglio per la vittoria. Il bacio lanciato con la mano da un treno può essere un gesto di saluto, mentre quello che si scambiano i mafiosi è un gesto di appartenenza o che suggella un patto. Un bacio sulla bocca tra due uomini esprime omosessualità in Italia, ma non necessariamente in Russia. La mamma che bacia sulla bocca il bambino per salutarlo non usa il bacio con lo stesso significato di quando bacia sulla bocca il marito. Una madre Manchu può succhiare il pene del figlio in pubblico, ma non lo bacerebbe mai sulla guancia perché, come visto, commetterebbe un incesto.

In Italia, un gesto come quello del padre albanese ha una connotazione pedofila perché non è in quel modo che i genitori italiani manifestano l'affetto o l'orgoglio per i propri figli e anzi il gesto è ricollegato

⁴¹ Citato da **A. PROVERA**, *Carezze o violenze? La Cassazione affronta il problema dei reati sessuali a presunto orientamento culturale*, in *Diritto penale e processo*, 11/2018, pp. 1432-1438, 1433: *State v. Jones* No. 4FA-S84-2933 (Al. Sup. Ct.), 7 gennaio 1985 su cui si veda il commento **S. TOOMEY**, *Eskimo Erotica? Traditional Conduct Plea Wins Sex-Charges Acquittal*, in *Nat'L Law Journal* 4 febbraio 1985, p. 6.

⁴² **D.W. SIKORA**, *Differing cultures, Differing Culpabilities? A Sensible Alternative: Using Cultural Circumstances as a Mitigating Factor in Sentencing* in *Ohio State Law Journal*, Vol. 62: p. 1695.



a forme di abuso sui bambini, ma in Albania nessuno farebbe caso a un bambino che racconta all'asilo che il padre l'ha baciato sul pene. Lenti culturali che indossi, realtà che vedi potremmo dire o, con Fabio Basile, "paese che vai, reato che trovi"⁴³.

I diversi esempi sopra citati mostrano come la sessualità di un gesto e di una zona del corpo è sempre culturalmente connotata e non è intrinseca, oggettiva o naturale.

10 - *Omnia munda mundis*: la necessità di un accomodamento ragionevole in luogo della sanzione penale

Così come a nessuno verrebbe in mente di denunciare genitori italiani per raccolta di materiale pedo-pornografico per il fatto di avere album di famiglia con foto di figli e nipoti nudi, o di accusare le madri e padri italiani che schioccano un bacio sulla bocca ai propri figli, finanche quando sono adolescenti, allo stesso modo genitori immigrati appartenenti a gruppi culturali che baciano, succhiano, toccano e sfregano il pene del loro bambino come gesto culturale non dovrebbero, compiuti gli accertamenti fattuali del caso che attestino che non ci troviamo effettivamente di fronte a pedofili, essere denunciati né condannati. Così come Fra' Cristoforo ne *I Promessi sposi*, a chi gli contestava che Renzo e Lucia non potessero entrare in monastero, rispondeva: *omnia munda mundis* - tutto è puro per chi è puro, ugualmente quando viene in rilievo la pratica dell'„omaggio al pene” del bambino, una corretta interpretazione del fatto e delle intenzioni a esso sottese dovrebbe escludere l'integrazione delle fattispecie di reati sessuali a danno di minore.

Se la conoscenza antropologica invita a rivedere la giurisprudenza sull'atto oggettivamente sessuale in chiave multiculturale, va indubitabilmente affrontato il problema di come una pratica come quella dell'„omaggio al pene” del bambino, nella forma del bacio in particolare, possa inserirsi nell'attuale tessuto della convivenza. Poiché il comportamento è morfologicamente identico a un gesto che in Italia è considerato pedofilo, il problema non è da poco.

La pratica *in re ipsa* non sembra arrecare alcun danno al bambino: questi è in grado, sin da neonato, di capire se un gesto è fatto con amore o con intento abusivo⁴⁴, e, come emergente dalla stessa perizia psicologica

⁴³ F. BASILE, *I reati cd. 'culturalmente motivati' commessi dagli immigrati*, cit.

⁴⁴ Sono grata a Eyen Zak, esperto di psicosomatologia a Berkeley, per questa osservazione. Significativo, a conferma della capacità del bambino di contestualizzare i



presentata nel caso occorso in Italia, anche il bambino albanese di cinque anni non sembrava turbato dal gesto⁴⁵. Tuttavia, la pratica culturale in esame, crea indubbio allarme sociale in Italia, e, in prospettiva, il bambino potrebbe avere un trauma successivo.

Se la sanzione penale appare, dunque, sproporzionata, resta il quesito se la pratica possa essere accettata *tout court* o non debba essere scoraggiata con altri mezzi che non siano la sanzione penale.

A livello pratico, le forti preoccupazioni che si sono diffuse in Italia rispetto al tema della pedofilia potrebbero rendere complicato chiedere ai genitori, maestri, assistenti sociali italiani di dover distinguere quando si trovano di fronte a un gesto pedofilo o all'esercizio di una pratica culturale.

Dal punto di vista del bambino, nel momento in cui questi inizia a venire in contatto con una società diversa da quella di origine, il modo in cui quest'ultima legge il gesto potrebbe avere un'influenza sulla percezione dello stesso. Se il bambino albanese del caso in esame sembrava quasi orgoglioso del gesto (tanto da usarlo come motivo di sfida con il bambino italiano), ci si può chiedere che cosa sarebbe potuto succedere in un futuro, una volta cresciuto, quando avesse appreso che nel sistema semiotico italiano quel succhiotto è un abuso.

Questi aspetti vanno sicuramente tenuti presenti, per avviare una conversazione interculturale che esplori la possibilità di un accomodamento ragionevole. Questo potrebbe consistere nella richiesta di non compiere forme di "omaggio al pene" fisiche in pubblico e nella possibilità che gli immigrati che le praticano le abbandonino una volta che il bambino cresce (ad esempio, appena è in grado di parlare), per evitare che possa interpretarle in modo distorto e riceverne un trauma. Anche se il bacio in sé non arreca alcun danno al bambino, i genitori dovrebbero valutare, avutane contezza, il nuovo contesto culturale in cui si sviluppa la sua vita.

La conversazione interculturale, tuttavia, non dovrebbe imporre sacrifici soltanto alla minoranza, ma dovrebbe favorire un'autoriflessione negli italiani sulle loro pratiche educative. Il problema della pedofilia sta determinando, infatti, vere e proprie ansie collettive, che hanno portato alla

comportamenti degli adulti, è anche il seguente esempio: in numerosi gruppi, in particolar modo in Africa, il tono della voce dei genitori è alto, al punto che, secondo gli standard italiani, sembra che i genitori stiano costantemente sgridando il bambino, creando un clima eccessivamente severo. Tuttavia, il bambino è perfettamente in grado di percepire che i genitori non lo stanno affatto sgridando, ma si tratta semplicemente del loro tono di voce. Per inciso, si osservi, che anche questa pratica culturale è poco nota e potrebbe dar adito, se resta sconosciuta, a valutazioni di inadeguatezza dei genitori che la compiono.

⁴⁵ Riportata, in parte, in Tribunale penale di Reggio Emilia, sent. 21 novembre 2012.



trasformazione di diverse pratiche culturali italiane: i bambini sono sottoposti alla costante vigilanza dei genitori per paura che vengano rapiti da pedofili, per cui, ad esempio, non vanno più a scuola da soli e sono scomparsi i momenti in cui possono giocare in autonomia negli spazi pubblici di paesi e città; sono sempre meno i genitori che lasciano i bambini nudi al mare, sempre per paura che suscitino l'attenzione di pedofili, così come è più frequente vedere bambine, anche di pochi anni, che indossano il mini-bikini con il pezzo di sopra, indumento che venti anni fa non era neanche contemplato dalle ditte che fabbricavano i costumi da bagno. Queste reazioni non sempre servono il bene del bambino, che cresce meglio con maggiori spazi di autonomia e autoconsapevolezza del proprio corpo.

La strada del dialogo interculturale e di un reciproco accomodamento ragionevole mi sembra, per queste ragioni, preferibile alla sanzione penale.

11 - Permesso tagliare, proibito baciare: il confronto tra la circoncisione maschile e la pratica dell'„omaggio al pene” del bambino

Che la pratica dell'„omaggio al pene” richieda un accomodamento concordato con le minoranze che la praticano, ma non la sanzione penale, emerge anche dal paragone con un'altra pratica culturale che si esplica nei confronti del pene del bambino: la circoncisione maschile. Quest'ultima, com'è noto, è ammessa in Italia in quanto espressione di libertà religiosa e culturale. Persino le morti di bambini per circoncisione clandestina non hanno portato a rimettere in discussione la pratica, bensì a chiedere che la stessa venisse resa più accessibile negli ospedali, come dichiarato dalla stessa Autorità garante per l'infanzia e per l'adolescenza⁴⁶.

Il confronto tra “omaggio al pene” e circoncisione, due pratiche entrambe indirizzate al pene del bambino, fa emergere uno standard di trattamento diverso che è poco ragionevole, rispetto al bilanciamento con i diritti costituzionali. Nella circoncisione maschile, il diritto all'integrità

⁴⁶ Comunicato stampa, *Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza*, Stampa e comunicazione - AGIA del 19 aprile 2019. Queste le parole della garante Filomena Albano: “La circoncisione rituale è un intervento chirurgico che ha un forte valore simbolico in determinati contesti culturali. Entrano in gioco diritti costituzionali come quello all'educazione e alla libertà religiosa. Ma la circoncisione deve essere praticata rispettando la salute dei bambini. Quindi, come ha anche raccomandato il Consiglio d'Europa, deve avvenire in strutture sanitarie, secondo le buone norme della chirurgia e a costi uniformi e accessibili su tutto il territorio. Va attuato quanto previsto dalla Convenzione di New York per assicurare il diritto alla salute e alle pari opportunità per ogni bambino [...] Va individuato un regime tariffario che renda accessibile a tutte le fasce di reddito la circoncisione rituale”.



fisica del bambino retrocede rispetto alla libertà religiosa dei genitori. Viceversa, nell'omaggio al pene, la sua libertà sessuale è ritenuta violata da una pratica che sessuale non è. Non è irragionevole che nell'ordinamento vigente sia ammesso tagliare, ma non baciare i genitali di un bambino? Perché in un caso la cultura/religione opera come esimente e nell'altro no? Perché nella circoncisione il danno inflitto al bambino viene ritenuto irrilevante, mentre lo si ritiene presente in una coccola benaugurale? Il perché la circoncisione maschile sia pacificamente accettata e la pratica dell'omaggio al pene del bambino porti i genitori a perdere la potestà genitoriale e a scontare anni di carcere suscita molte riflessioni che esulano dall'economia del presente lavoro. Personalmente ritengo che la soluzione del nostro ordinamento dovrebbe essere quella di contrastare la circoncisione maschile, non penalmente, ma di nuovo tramite un dialogo interculturale che si concentri sul diritto del bambino a fare questa scelta una volta cresciuto e di accettare, con i limiti sopradetti, un pluralismo educativo rispetto a baci e coccole sui genitali. A ogni modo, *rebus sic stantibus*, il paragone tra le due pratiche rende evidente un doppio standard inaccettabile rispetto all'uso della *cultural defense*: se la si riconosce per la circoncisione maschile, *a fortiori*, si deve riconoscere una piena *cultural defense* anche alle forme di "omaggio al pene", sempre con il *caveat* che siano effettivamente tali.

12 - Conclusioni. L'importanza della conoscenza antropologica per una corretta ermeneutica del fatto e la necessità di una mappatura delle pratiche culturali a uso dei giudici

Questo studio ha voluto ricostruire un insieme - non ancora esaustivo, ma già significativo - di comportamenti, che sono stati raggruppati sotto l'eteronimo scientifico di pratica culturale dell'„omaggio al pene del bambino“. Questa pratica, che può essere fisica, verbale, visuale, è volta a celebrare il bambino nella sua fisicità e mascolinità e non ha alcuna implicazione sessuale.

Lo studio suggerisce che tutti gli operatori che entrino in contatto con genitori e minori di gruppi culturali presso i quali la pratica è diffusa, indossino le giuste lenti culturali. Per i giudici, in particolare, la conoscenza antropologica è essenziale per rendere giustizia. Nelle società multiculturali, il principio del giudice naturale, inteso come giudice del borgo, capace di capire e contestualizzare i comportamenti dell'imputato



suggerisce il consolidarsi della figura del “giudice antropologo”⁴⁷. L’impatto della conoscenza antropologica si rivela, infatti, in grado di incidere sia su una corretta ermeneutica del fatto sia su una interpretazione culturalmente orientata della norma.

Con l’auspicio che questo studio renda conosciuta la pratica culturale dell’„omaggio al pene” in Italia e aiuti il lavoro dei giudici che in futuro si troveranno coinvolti in conflitti multiculturali concernenti tale pratica, vorrei evidenziare come i casi giudiziari analizzati sono emblematici delle difficoltà che giudici e altri operatori del processo incontrano di fronte a comportamenti culturali “nuovi” in quanto finora sconosciuti al sistema semiotico-culturale italiano.

Per compiere questo studio ho passato mesi a scandagliare biblioteche di antropologia. Ho personalmente avanzato varie richieste in forum scientifici per ricevere informazioni da chi avesse contezza della pratica dell’omaggio al pene in Albania. È stato lungo e laborioso trovare gli studi scientifici qui raccolti e soltanto il contatto con alcuni antropologi ha permesso di avere un supporto scientifico sul fatto che la pratica esistesse davvero anche in Albania. Quella che ho compiuto come studiosa è un’attività e uno sforzo che non possono essere richiesti al giudice, magari man mano che i casi gli si presentano e con l’urgenza dei tempi processuali o la contingenza fattuale che può essere difficoltoso trovare esperti specifici di quel gruppo in Italia. Per questo mi sono convinta della necessità che, accanto alle perizie culturali fornite *case by case* da singoli esperti culturali, i giudici vengano dotati di strumenti aggiuntivi. Come opportunamente osservato⁴⁸, non è metodologicamente corretto redigere un “atlante delle culture”: si rischierebbe di cadere in un approccio semplificante che non tiene conto sia della evoluzione diacronica dei gruppi sia delle articolazioni che un comportamento presenta. Se l’atlante delle culture è uno strumento troppo problematico, che peraltro ricorda i vecchi report coloniali redatti dagli antropologi a uso dei colonizzatori⁴⁹, resta il problema di rendere conoscibile ai giudici i singoli comportamenti che hanno una chiara

⁴⁷ **I. RUGGIU**, *Il giudice antropologo. Costituzione e tecniche di composizione dei conflitti multiculturali*, Franco Angeli, Milano, 2012, ora nella nuova edizione in inglese *Culture and the Judiciary. The Anthropologist Judge*, Routledge, London, 2019.

⁴⁸ **F. BASILE**, *Ultimissime dalla giurisprudenza in materia di reati culturalmente motivati*, cit., p. 13.

⁴⁹ Su come l’antropologia stia ancora facendo i conti con il suo passato coloniale e il processo di self-reflection renda, talvolta, alcuni antropologi restii a un dialogo con il diritto in chiave applicativa, si vede **L. HOLDEN**, *Beyond anthropological expert witnessing: toward an integrated definition of cultural expertise*, in *Cultural Expertise and Socio-Legal Studies: Special Issue, Series Studies in Law, Politics, and Society*, vol. 78, 2019 pp. 181-204.



componente culturale, per realizzare pienamente il diritto costituzionale a un giudice naturale.

In questo senso, mi sembra utile suggerire uno strumento alternativo: una mappatura⁵⁰ delle singole pratiche culturali. Questo strumento dovrebbe descrivere non i gruppi o le culture nel loro complesso, bensì le pratiche culturali una a una. Il suo vantaggio è quello di individuare singoli comportamenti e non avere la pretesa di “schedare” un’intera cultura. Sono singoli comportamenti, d’altra parte, che interessano al diritto e al giudice nella sua attività di sussunzione, non gruppi o culture. La mappatura non avrebbe il difetto metodologico di descrivere un intero gruppo culturale pietrificandolo nel tempo e nello spazio, ma darebbe conto di specifici comportamenti che esistono come prodotto di un sistema condiviso di significati e non come comportamenti individuali o patologici.

Il timore che mappare i comportamenti culturali porti allo stereotipo non va sicuramente trascurato, ma se una pratica esiste, non come comportamento individuale, bensì come comportamento collettivo condiviso, e il giudice ha bisogno di capire meglio in che cosa consista per deliberare, sarebbe utile per lui trovarla descritta, capirne il significato, la natura, le finalità, l’obbligatorietà, la disciplina normativa nel paese d’origine, come anche la Corte di Cassazione richiede nel suo embrione di “test” tracciato nella sent. n. 29613 del 2018. La mappatura delle pratiche culturali presenterebbe il vantaggio di non procedere per nazioni, geografie o per stati, bensì per comportamenti e consentirebbe anche, avendoli raggruppati in uno strumento unitario, di comparare tra loro comportamenti diversi. La mappatura potrebbe confluire in un dizionario delle pratiche culturali, che, se ben costruito, con i più moderni dettami dell’antropologia giuridica, potrebbe rappresentare anche un utile strumento divulgativo di educazione alla cittadinanza multiculturale. Un modo per evitare che tale mappatura diventi uno strumento di una etnografia alterizzante, che perpetua un’immagine dello straniero come subalterno o esotico, è quella di inserire al suo interno anche le più significative pratiche culturali italiane. Trovare portati a sintesi e comparate pratiche sia italiane che di altri paesi che potrebbero avere una rilevanza processuale, infatti, potrebbe rappresentare un interessante esercizio di decentramento e comprensione delle ragioni dell’altro. Si muoverebbe così dallo stereotipo alla mutua conoscenza.

La necessità di tale strumento mi pare sempre più impellente per servire le esigenze della giustizia nell’era del multiculturalismo. Mentre

⁵⁰ Ringrazio Rosaria Piroso, Università di Firenze, per avermi suggerito questo termine, in luogo dell’inglese *handbook* (manuale) delle pratiche culturali.



ormai su alcuni comportamenti culturali si ha ampia contezza, alcuni restano sconosciuti. Se un giudice è ormai esperto di pratiche quali la circoncisione, maschile, la *kafalah*, il *kirpan*, il velo islamico, il *burqa*, le alterazioni genitali femminili, altre pratiche restano note soltanto agli antropologi: chi ha mai sentito parlare in Italia di coppettazione, *oyaku-shinju*, o, appunto, “omaggio al pene” del bambino? Chi sa che in Africa si può essere obbligati a diventare Re o essere sottoposti a riti di altra magia nera che studi mostrano causare veramente la morte in quanto le persone soffrono uno stress? Dobbiamo aspettare il prossimo caso in cui un bambino viene portato via ai genitori e questi arrestati perché sul corpo del bambino sono stati trovati dei lividi tondi che in realtà sono il frutto di una medicina tradizionale quale è la coppettazione⁵¹?

A mio avviso, i *critical studies*, l’approccio decostruttivista alla cultura, l’autoriflessione avviata dall’antropologia sono stati utilissimi per svelare i meccanismi di potere sottesi all’analisi etnografica, ma bisogna stare attenti che essi non si trasformino in strumenti che bloccano il dialogo, necessario e ineludibile per la democrazia, tra diritto e antropologia. Si rischia di cadere in un conformismo scientifico se seguendo i mantra “le culture sono sempre in trasformazione” e “non si devono reificare o essenzializzare i gruppi” si indugia in un approccio *destruens* verso la cultura, mentre le persone continuano a finire in carcere per equivoci culturali. Il diritto ha un bisogno fortissimo di un’antropologia applicata per realizzare la giustizia.

La nuova società multiculturale chiama a collaborare antropologi e giuristi per favorire l’affermarsi di una Dike meticcia.⁵² La democratizzazione della conoscenza antropologica tramite un dizionario delle pratiche culturali che renda edotti gli immigrati di quelle italiane e gli italiani di quelle straniere sarebbe un passo importante in tale percorso.

⁵¹ Questo caso non si è ancora presentato in Italia, ma potrebbe darsi in futuro. La pratica culturale della coppettazione consiste nel collocare sul corpo del bambino malato una serie di coppelle o tazzine (talvolta si usano anche monete) che vengono riscaldate e poi staccate allo scopo di ristabilire l’equilibrio delle energie interne. La pressione esercitata lascia dei succhiotti tondi sulla pelle che possono facilmente essere confusi come lividi da percosse.

⁵² M. RICCA, *Dike meticcia. Rotte di diritto interculturale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.